

ex libris

Se soltanto si avesse
il coraggio di non avere
opinioni su niente!

E. M. Cioran

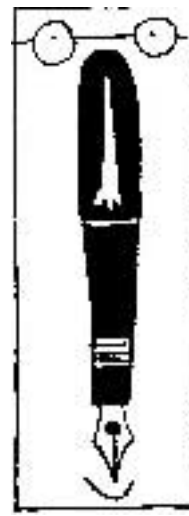
tocco&ritocco

E SARTORI MISE AL TAPPETO LORSIGNORI MODERATI

Bruno Gravagnuolo

Sartori docet. Magistrale «uno-due» di Giovanni Sartori sul *Corriere della Sera*, a proposito della Controriforma istituzionale della Cdl. Ieri, la seconda puntata. Limpida e lapidaria come la prima. Fulcro argomentativo: la dittatura della maggioranza. Che non è solo della maggioranza sulla minoranza. Bensì del Premier su entrambe, se passa il famoso «premierato forte». Infatti, nel progetto vien messo in mora il ruolo del Presidente della Repubblica, scavalcato da un Premier eletto direttamente. Presidente della Repubblica a sua volta eletto a maggioranza semplice, non più garante di alcunché. Il quale, come emanazione della maggioranza, rimpinzera la Corte Costituzionale di giudici addomesticati. Sicché il cerchio si chiude. Col trionfo legale del «Fuehrer-Prinzip», come da manuale schmittiano. Con la differenza - precisa Sartori - che Berlusconi si sottopone a elezioni (ma aggiunge, «e se le vincesses tutte?»). Bene, che

diranno ora i soloni «terzisti» di questo Sartori che cita - a mo' di esempi dottrinali - Re Sole e Hitler? Diranno che è impazzito? E i moderati «riformisti» di sinistra, che diranno? Che Sartori è esagitato? Poco «incalzante» e propositivo? No, dovranno stare *al quia*, Lorsignori moderati di varie sfumature. E smetterla di inventare «premierati» immaginari. Che non esistono in alcun luogo. E che vanno respinti. Senza se e senza ma. Girotondi rosso-bruni? Sul *Corriere* scrive a Paolo Mieli, l'ex operaista Oreste Scalzone. E racconta che una volta a Parigi D'Alema definì «gauchisti» i girotondi, che invece lui Scalzone riteneva e ritiene populistici e «rosso-bruni». Mieli gli dà corda, e tiene «aperto» il dibattito. Insensato ahimè, in questi termini. A parte intemperanze e settarismi (deprecabili), i girotondi non sono né gauchisti né populistici. Sono sinistra di «cittadinanza» e «ceto medio riflessivo». Con attenzione alle «regole» e ai «diritti» (anche sociali). Più che italiani ed europei, hanno un che di «americano»: «issues» e diritti civili in senso lato. Perciò, basta con i sopraccio e le formulette ammuftite. I girotondi, piaccia o no, sono stati e sono una risorsa democratica. Si, di lì non si passa. Ha ragione Galli Della Loggia quando sulla *Faz* tedesca (cfr. *Corriere* di sabato) scrive che a sinistra si vuol mantenere «ferma» l'equivalenza fascismo/democrazia. Sì, ma non perché ci si nasconde il fatto che ci fu *anche* un antifascismo (temporaneamente) non democratico. Bensì perché affermiamo che l'antifascismo bonificò ogni residua «doppiezza», generando una *cultura* e un *paradigma* che sono patrimonio democratico della Nazione. Anche grazie alle scelte del Pci. A proposito. Ci fu anche un antifascismo non democratico di destra: Pacciardi, De Lorenzo, Sogno. Perché di questa «doppiezza» - mai bonificata in passato - si parla così poco?



Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Oggi in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Oggi in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

IERI & OGGI

Il ritorno del partigiano Bocca

Segue dalla prima

Per lui la guerra partigiana, la Costituzione, la solidarietà tra gli antifascisti sono ancora valori da difendere e da affermare pubblicamente, ad alta voce, nonostante i tempi che corrono. Nel soggiorno di casa, Bocca spiega di aver ripreso in mano il suo primo libro, *Partigiani della montagna*, pubblicato nel 1945, appena dopo la Liberazione, e di essersi ritrovato pienamente in quelle righe scritte all'età di 25 anni. «Mi riconosco: è un testo scritto forse con un po' di ingenuità, ma il mio stile, le mie idee sono proprio quelle». E allora Bocca si è messo davanti al computer, ha preparato un nuovo saggio introduttivo e ha deciso di mandare alle stampe *Partigiani della montagna* (edito da Feltrinelli, pagg. 180, 12 euro). Il libro non ebbe una grande fortuna all'inizio, in quei tormentati, caotici mesi del dopoguerra. «Veniva stampato da Bertello, un tipografo di Borgo San Dalmazzo, ma il distributore fallì nel momento in cui doveva diffondere il libro e le copie restarono in larga parte in magazzino» racconta. Ma adesso potrebbe vivere una seconda giovinezza.

Che un giornalista, uno scrittore, uno storico si ritrovi nelle cose che ha scritto più di mezzo secolo fa è certamente un fatto importante, il riconoscimento di una coerenza personale. Ma perché oggi Bocca sente il bisogno di pubblicare un libro del 1945? C'è, naturalmente, la volontà di affermare, di ribadire, il valore dell'antifascismo come principio fondativo della nostra democrazia, in un momento in cui gli eredi di Salò dopo un veloce risciacquo a Fiumi sono al governo, Berlusconi dice che Mussolini non ha mai ammazzato nessuno e gli oppositori li mandava in villeggiatura e il presidente del Senato sostiene che bisogna farla finita col «mito» della Resistenza. Ma c'è qualche cosa di più, di diverso, di personale, che attiene alle scelte fatte in un tempo lontano e che poi segnano la vita. Bocca è diventato partigiano a Boves, nel settembre del 1943, quando il maggiore Joachim Peiper delle Ss si rese responsabile della strage che ha segnato la storia del nostro paese. E in quei giorni che Bocca matura la sua scelta, è in quei luoghi che incontra l'avvocato Duccio Galimberti, il «pistino», il primo classe, come dicevano quelli di Cuneo, che sarebbe stato il suo



Partigiani a Torino
Sotto
Giorgio Bocca

comandante nella brigate di Giustizia e Libertà. Se uno è passato da Boves, è stato a fianco di Galimberti, cui è dedicato il libro, forse non può mettersi a cantare su altri registri, anche se è passato più di mezzo secolo. E poi, lo diciamo con stima e affetto, Bocca è un testone piemontese, ha idee radicate in profondità, anche nella sua professione non si è mai tirato indietro quando c'era da difendere con durezza una posizione, giusta o sbagliata che fosse. Questa asprezza la si ritrova nelle sue righe e nelle sue valutazioni mentre conversiamo. E noi de *l'Unità*, spesso invitati ad abbassare i toni, siamo confortati dalle sue parole che non fanno sconti a nessuno. Nell'Italia di Berlusconi, argomenta, c'è un tentativo di «archiviare la Resistenza» condotto da un «revisionismo reazionario che apre la strada alla democrazia autoritaria, da noi e nel resto del mondo». La Resistenza e l'antifascismo, oggi, «appaio-

Si ristampa il primo libro del giornalista, pubblicato nel '45. «La Resistenza oggi appare sgradita al nuovo potere. Ecco perché ho sentito il bisogno di confermare l'antifascismo come valore fondante della nostra democrazia»

le religioni del mondo con «l'Unità»

no sempre sgraditi, sempre più fastidiosi al nuovo potere» rappresentato da «padroni arroganti e impazienti che non accettano più una legge uguale per tutti, la legge se la fabbricano *ad personam* con i loro parimenti *yes men*». La democrazia, sostiene, non si è arresa, «il suo edificio è saldo e occorre del tempo per smantellarlo, ma già sta allargandosi un'area sorda che asseconda il regime, una buona parte degli italiani sembra indifferente alle riforme berlusconiane che in realtà sono delle controriforme che sistematamente picconano i fondamenti della democrazia». E non si può nemmeno fare affidamento sul baluardo della libera informazione, sempre più condizionata e attaccata, come



dimostrano i fatti di questi ultimi giorni: l'occupazione sistematica delle reti tv da parte di Berlusconi e dei suoi, il conformismo galoppante dei giornali dove si moltiplicano giornalisti e storici *skipper*, quelli che «sentono» il vento della politica e piegano opportunisticamente la storia e anche la cronaca alle interpretazioni più convenienti in questo momento. Scrive Bocca: «Quasi tutti i grandi giornali hanno cambiato faccia, ripudiato la tradizione democratica, ricattati dal potere economico, dalla pubblicità. Come gli industriali degli anni venti che aprirono la strada al fascismo. Lo adottarono, anche a costo, come diceva Trockij, di farsi prendere a calci in faccia. Ed è tornata la fabbrica della calunnia. Ci sono uffici, agenzie di informazione specializzate nella raccolta di immondezze da lanciare sugli oppositori, la serie di rivelazioni inventate o esagerate, una vera e propria *disinformatsija* finanziata dal regime». Di fronte a questa situazione Bocca è andato a riprendersi il suo primo libro. Lo ha riletto e ha pensato che è di grande attualità, anche oggi. «La pubblicazione di questo piccolo libro di sessant'anni fa - termina la sua prefazione - ha una ragione molto semplice: ricordare come sono andate le cose nel periodo più nero e umiliante della nostra storia, ricordare quella forte pagina di solidarietà e di civile dignità che oggi appaiono quasi impossibili». *Partigiani della montagna* si chiude con l'elenco dei caduti delle divisioni di Giustizia e Libertà e la *Preghiera del patriota piemontese*. Forse qualcuno potrà pensare che si tratta di archeologia dei sentimenti. Non è così. È una bella lezione che andrebbe divulgata con metodo e coerenza perché, come ricordava quel timido professore universitario di Torino alla conduttrice della trasmissione *Totò e mezzo*, «la storia non è un talk show».

Rinaldo Gianola

Da oggi è in edicola insieme all'«Unità» «Ebraismo», il secondo volume della collana dedicata alle religioni.

I grandi pensieri etico-religiosi sono stati per secoli la fonte dell'idea unitaria di essere umano. Essi hanno fondato il modello stesso di un'istanza etica superiore che ha dato la vita a codici giuridici e al concetto stesso di giustizia universale per tutti gli uomini. Questo non significa che essi abbiano saputo, in ogni epoca, far coincidere la tensione dei principi con una prassi coerente. Spesso l'aspetto religioso di quelle fonti ha imbrigliato dentro regole formali rigide, le energie spirituali e le vocazioni rivoluzionarie di quei pensieri stessi. Ma ciò che ha maggiormente condizionato e pervertito le spiritualità ad ogni latitudine è stato, e talora continua ad esserlo, il ruolo di sacerdoti e di chierici che spesso hanno per ragioni di potere stabilito il monopolio sulla verità autonominandosi mediatori esclusivi fra il trascendente e l'umano.

La filosofia, nei suoi momenti di indi-

pendenza dal pensiero religioso, ha tentato di fondare valori assoluti su una legittimità diversa da quella della fede o della rivelazione. In tempi più recenti il pensiero filosofico ha pensato di superare la religione e di far confluire le istanze spirituali all'interno di utopie politiche.

Il filosofo post-hegeliano Feuerbach, ha liquidato la religione come forma di alienazione, ma il pensatore che più di ogni altro ha messo a rischio il ruolo ed il primato della religione, è stato il grande filosofo e rivoluzionario Karl Marx. Il suo sistema politico-filosofico-economico, con il rigore e la coerenza critica delle sue modalità, ha dato a milioni e milioni di esseri umani una prospettiva di senso, di redenzione nel quadro di un'identità di

vita e di lotta per la fondazione di un umanesimo radicale basato sulla libertà, sull'uguaglianza e sulla fratellanza di tutti gli oppressi della Terra. Marx liquidò il problema della religione come forma di pensiero degli oppressori per abbruttire e ridurre all'ubbidienza i popoli. Celeberrima è la sua frase: «La religione è l'oppio dei popoli». Purtroppo il marxismo stesso fu manipolato fino ad assumere i tratti di una religione senza Dio ma con processi di santificazione di verità assolute e la creazione di una gerarchia di chierici della nuova fede. Da ultimo Marx stesso fu trasformato in un idolo di quella religione. Non vi è dubbio che l'opera di Marx colse bene alcuni aspetti del pensiero e della prassi religiosa, ma non vide la complessità del fenomeno

e liquidò tutti i cammini spirituali schematicamente non comprendendone la profondità. La sua visione dell'uomo, eluse il problema della contraddittorietà degli istinti che guidano i comportamenti dell'essere umano e questo è forse il limite maggiore della *Weltanschauung* marxiana. Limiti e schematicismi hanno impedito al pensiero marxista di divenire punto di riferimento nella questione delle spiritualità. Oggi, in un mondo dominato dalle logiche economicistiche dell'iperliberismo, l'urgenza delle istanze spirituali riemerge e si riafferma. I processi di globalizzazione pongono nuove sfide in un quadro di multiculturalità che determina sia incontri che scontri di culture e di fedi. Le trasformazioni e i conflitti non possono essere gestiti con lo stru-

mento dell'omologazione ma necessitano di conoscenza e di rispetto per le diversità. Aprirsi ai grandi pensieri che hanno tracciato il variegato cammino degli uomini che si è espresso in diverse civiltà, è il presupposto per edificare un mondo basato sulla pari dignità e sulla pace.

Il nostro giornale, offre ai suoi lettori un primo ed accessibile approccio per incontrare le grandi spiritualità e per misurarsi con le religioni in cui si riconosce la stragrande maggioranza degli uomini. Il volume in edicola oggi presenta l'ebraismo che è la radice fondante dei monoteismi e in qualche misura la prima radice del cammino dell'Occidente. Il pensiero ebraico - come tutti i cammini dell'interiorità e dello spirito - è di un'inimmaginabile ricchez-

za e complessità. Vi confluono molti aspetti della conoscenza e dell'etica che hanno tracciato le linee portanti della modernità stessa. Poderoso è il suo edificio i cui mattoni sono parole scritte e orali, le sue fondamenta sono etiche, giuridiche, morali, filosofiche e mistiche. L'ebraismo è un'ortoprassi che chiede la piena assunzione di responsabilità da parte dell'uomo, tenuto ad una coerenza di pensiero e comportamento, per costruire l'identità dell'essere umano nel santuario del tempo per mezzo di una contraddittoria ma creativa tensione di particolarismo ed universalismo.

Strumento principe del procedere ebraico, è lo studio della fonte sempre viva della *Torah*, di quella scritta come di quella orale, il *Talmud*, fino ai livelli più sublimi e paradossali del pensiero.

La funzione di questi volumi proposti dall'«Unità» è quella di stimolare il lettore ad affrontare con rispetto e modestia, un cammino di conoscenza di idee e modelli di vita che si sono sviluppati nel corso di storie e travagli plurisecolari.